
“Comunità che tengono”. Territorio e mediazione nelle geografie della marginalità

di Stefania Cerutti

Negli anni recenti, il dibattito sui – e nei – territori italiani è stato spesso attraversato da una narrazione centrata sulla fragilità, con intensità e declinazioni diverse tra il periodo post-pandemico e la fase di implementazione del PNRR ormai conclusa. Spopolamento, marginalità, perdita di servizi, difficoltà economiche configurano il lessico attraverso cui vengono inquadrati i processi di rarefazione territoriale e di indebolimento delle strutture locali, alimentando una lettura in chiave regressiva diffusa e consolidata nel tempo. Si tratta di una rappresentazione che trova riscontro empirico in numerosi indicatori socioeconomici e demografici, e che ha progressivamente orientato anche il discorso pubblico e le politiche territoriali.

Se tale interpretazione appare fondata, essa rischia tuttavia di restituire un’immagine parziale, e talvolta distorta, della realtà del Paese; essa tende, infatti, a oscurare la presenza di dinamiche forse poco manifeste ma non meno rilevanti, attraverso cui comunità locali, attori istituzionali e reti informali elaborano – o cercano – risposte adattive, pratiche di innovazione e forme di riattivazione territoriale. Anche in contesti segnati da condizioni di fragilità strutturale, emergono infatti traiettorie di trasformazione – spesso lente, discontinue e difficilmente intercettabili dagli strumenti analitici tradizionali – fondate sulla valorizzazione delle risorse, sulla costruzione di nuove relazioni e su modalità inedite di abitare e comprendere il territorio. Questi processi non si collocano pienamente entro le categorie interpretative consolidate, ma delineano configurazioni ibride, nelle quali vulnerabilità e potenzialità coesistono e si ridefiniscono reciprocamente. In tale

Stefania Cerutti, Università del Piemonte Orientale, Vercelli, stefania.cerutti@uniupo.it

prospettiva, appare necessario spostare lo sguardo da una narrazione esclusivamente centrata sulla crisi a una lettura più articolata, capace di riconoscere i territori come ambiti attivi di produzione sociale, culturale ed economica. Ciò implica l'adozione di un approccio attento alle pratiche quotidiane, alle forme di cooperazione, alle micro-iniziative e ai processi diffusi di innovazione territoriale, intesi come elementi costitutivi delle trasformazioni in atto.

In questa direzione si collocano alcune voci di matrice più sensibile, provenienti, ad esempio, dalla cosiddetta “geografia commossa”, che invita a guardare ai contesti marginali non soltanto attraverso indicatori di crisi, ma come luoghi densi di vita, relazioni e significati, da osservare con uno sguardo partecipe e situato (Arminio, 2013; 2021). A queste si affiancano riflessioni di taglio più propriamente scientifico, maturate nell'ambito di un corpus crescente di studi e ricerche che, negli ultimi anni, si è progressivamente consolidato, portando in emersione la complessità dei processi in atto e la necessità di superare visioni esclusivamente *deficit-oriented*, rigidamente *place-bound* e incapaci di cogliere la natura relazionale e multi-scalare dei processi territoriali.

Accanto a queste traiettorie evolutive – o, forse, talvolta più propriamente involutive – esiste, infatti, una dimensione meno evidente, seppure non meno significativa: quella delle “comunità che tengono”. Con questa espressione si possono intendere quelle configurazioni sociali capaci di mantenere, nel tempo, condizioni minime ma vitali di presenza insediativa, di coesione e senso condiviso, anche in situazioni segnate da rarefazione demografica e contrazione dei servizi. Si tratta di realtà che abitano luoghi lontani dalle grandi centralità urbane e mediatiche – piccoli centri, territori intermedi, aree rurali e montane – e che, pur restando ai margini delle narrazioni dominanti, continuano a produrre forme di vita collettiva, pratiche sociali e reti in grado di garantire continuità ai luoghi.

La loro “tenuta” non va intesa in senso statico o conservativo, bensì come capacità di adattamento, mediazione e rielaborazione del cambiamento. Essa si fonda su una trama fitta di relazioni di prossimità, su risorse locali sedimentate e su azioni quotidiane spesso informali, che contribuiscono a mantenere attivi spazi, servizi e significati. In questo senso, tale capacità si configura come un processo continuo di produzione territoriale, in cui dimensione sociale, culturale ed economica si intrecciano (Burini e altri, 2023; Cerutti, 2023b).

Queste comunità agiscono come "dispositivi ponte" tra passato e futuro: da un lato custodiscono memorie, identità e patrimoni locali; dall'altro sperimentano forme di innovazione situata, spesso attraverso iniziative culturali, pratiche collaborative e nuove economie di prossimità. La loro capacità di "tenere" risiede proprio in questo equilibrio dinamico tra conservazione e trasformazione, che diventa trama di futuro.

Individuare e analizzare le "comunità che tengono" richiede di spostare lo sguardo dalle sole condizioni di fragilità alle potenzialità generative dei contesti locali. Implica valorizzare ciò che già esiste e funziona, anche su scala minuta e diffusa, e interrogarsi su come queste esperienze possano essere sostenute, rafforzate e messe in rete. In tal modo, le aree cosiddette "marginali" emergono non tanto come spazi di criticità, quanto come laboratori attivi di innovazione sociale e territoriale. Parlare di "comunità che tengono" vuol dire, innanzitutto, andare oltre l'idea di uno spazio fisico o amministrativo, per abbracciare un sistema complesso di relazioni.

Come sottolinea Angelo Turco, il territorio può essere interpretato come esito di dinamiche di territorializzazione, ovvero come costruzione sociale continuamente prodotta attraverso attività, rappresentazioni e modalità di organizzazione dello spazio (Turco, 1988; 2010; 2025a). In linea con la geografia internazionale contemporanea, esso può essere letto come pratica di *place-making*, ovvero come costruzione continua di significati e relazioni tra attori, azioni e spazi (Cheer e altri, 2022; Cresswell, 2025). I contesti locali esistono e si trasformano attraverso l'azione degli abitanti. In questa prospettiva, si può introdurre la nozione di *place-thinking*, intesa come dimensione riflessiva attraverso cui attori e comunità interpretano e ri-significano i luoghi, con alcuni riscontri in ambiti interdisciplinari, in particolare nella *legal geography* e negli studi sul rapporto tra spazio e produzione di senso (de la Fuente e altri, 2022; Cerutti, 2025).

La comunità, in questo quadro, esce dal perimetro della mera categoria sociale o identitaria, assumendo una dimensione co-costruita fino a delinearsi come configurazione territoriale in divenire, in linea con una prospettiva che riconosce lo spazio come esito di interazioni sociali e azione collettiva (Gibson-Graham e altri, 2020). È una realtà che si (ri)costituisce nella relazione tra persone, luoghi e memorie e che si rinnova costantemente attraverso dinamiche di condivisione e interpretazione.

Nella cornice di queste riflessioni, tali comunità possono essere lette come espressione di una pluralità di agens territoriali – individuali e collettivi – capaci di attivare e orientare processi di trasformazione. In contesti segnati da fragilità e marginalità, questi soggetti assumono un ruolo cruciale nel guidare dinamiche di transizione, intese come passaggi tra condizioni differenti, aperti a esiti molteplici e non lineari (Cerutti, Graziano, De Falco, 2024).

La territorialità si articola, così, come un insieme in continuo divenire di pratiche, relazioni e significati che legano società e spazio in forme sempre mutevoli (Turco, 2010), all'interno delle quali gli attori locali – tra cui individui, gruppi, associazioni e istituzioni – agiscono non solo come custodi, ma come protagonisti di processi di ri-significazione e riattivazione delle risorse. In modo analogo, recenti studi sottolineano come tali comunità rappresentino soggetti centrali nella produzione di territorialità attraverso dinamiche collaborative e relazionali (Daskon, McGregor, 2021). Numerose ricerche geografiche degli ultimi decenni hanno evidenziato come i contesti cosiddetti “minori” costituiscano spazi particolarmente rilevanti per osservare questi processi. Non tanto perché siano luoghi isolati o residuali, quanto piuttosto perché spesso conservano una forte densità di relazioni tra comunità, paesaggi e patrimoni culturali (Magnaghi, 2010; Tanca, 2025). Studi recenti nell'ambito dei rural studies e delle geografie delle periferie mostrano come questi ambiti possano essere interpretati più come spazi di innovazione sociale, resilienza e sperimentazione che come aree marginali (Woods, 2022; Cloke, Marsden, 2021).

Lo spazio appare qui come un patrimonio complesso, fatto di paesaggi storici, saperi locali, modalità produttive, memorie collettive e forme di rappresentazione. Un patrimonio che non è dato una volta per tutte, ma che viene continuamente reinterpretato e rielaborato dalle comunità che lo abitano, anche attraverso processi culturali e simbolici che contribuiscono alla costruzione di significati condivisi (Banini, 2019). In linea con la letteratura recente, tali patrimoni possono essere letti come risorse dinamiche attivate attraverso processi di valorizzazione partecipata e *place-based development* (Ray, 2021; OECD, 2020).

È proprio in questa prospettiva che emerge con forza il ruolo della mediazione. Lo spazio non è mai immediatamente comprensibile: richiede sempre forme di traduzione, racconto e interpretazione. Tra i luoghi e le società che li abitano esiste uno spazio di mediazione cultu-

rale. In tal senso, il territorio può essere inteso anche come dispositivo narrativo, costruito attraverso pratiche discorsive che contribuiscono a renderlo leggibile e condivisibile, secondo una prospettiva che richiama la componente simbolica e comunicativa della territorialità (Turco, 1988; 2010; Cerutti, 2023a). Recenti contributi sottolineano come le narrazioni territoriali e le pratiche di *storytelling* giochino un ruolo centrale nella costruzione di significati condivisi e nella valorizzazione dei luoghi (Sandercock, 2020; Gill, 2021; Cerutti, 2026).

La geografia, da questo punto di vista, si configura come una disciplina profondamente legata alla mediazione. Il lavoro geografico consiste spesso nel rendere leggibili i contesti, nel costruire connessioni tra saperi locali e conoscenze scientifiche, tra esperienze quotidiane e rappresentazioni più ampie dello spazio.

Si tratta di una territorialità del "fare corrente", che non risponde a logiche teleologiche né alla realizzazione di obiettivi rigidamente strutturati, ma si radica in un orizzonte di futuro prossimo: rimanere, continuare, esistere. In questo senso, le "comunità che tengono" generano forme di *agency* territoriale capaci di attivare processi locali non soltanto "dal basso", ma anche "dall'alto" del proprio sapere patrimoniale contestualizzato. La loro capacità di "tenere" risiede proprio in questo equilibrio dinamico tra continuità e trasformazione, tra memoria e adattamento quotidiano.

Si tratta frequentemente di pratiche discrete, talvolta poco visibili, che raramente trovano spazio nelle agende mediatiche o politiche. Eppure, queste esperienze contribuiscono a mantenere viva una parte fondamentale della territorialità italiana. Potremmo immaginarle come radici che tengono il terreno: non sempre emergono in superficie, ma impediscono al suolo di perdere coesione e continuità con ciò che lo ha generato e che potrà sostenerlo nel futuro. Cambiano, così, gli orizzonti spaziali e temporali attraverso cui fermarsi a osservare i territori.

Emergono qui alcune tensioni rilevanti. Da un lato, sistemi di governance – in particolare a scala europea – orientati a progettualità di lungo periodo, strutturate per obiettivi, indicatori e risultati; dall'altro, pratiche locali fondate su temporalità brevi, adattive e spesso non formalizzate. Anche le numerose progettualità e le relative disponibilità economiche di emanazione comunitaria tendono infatti a muoversi secondo scansioni temporali che faticano a intercettare le azioni quotidiane dispiegate nel breve termine.

Ne deriva un disallineamento tra scale e logiche di territorialità: non tanto una semplice differenza di livello, quanto una distanza tra differenti modalità di azione e di costruzione territoriale, secondo una prospettiva che richiama la distinzione tra scalarità planare e scalarità modale (Turco, 2025b). Si delinea così un paradosso: mentre le politiche territoriali tendono a incasellare le pratiche entro sistemi regolativi e obiettivi misurabili, le forme più resilienti di territorialità si manifestano proprio nella loro capacità di sfuggire a tali schemi, mantenendo una dimensione aperta, situata e non completamente formalizzabile.

Per chi si occupa di geografia, prendere in esame queste pratiche implica interrogarsi anche sulle modalità attraverso cui esse possono essere raccontate e condivise. La costruzione di narrazioni territoriali diventa, in questa prospettiva, un passaggio fondamentale. Raccontare i territori significa renderli visibili e contribuire, al contempo, alla costruzione di nuove forme di consapevolezza geografica.

La geografia può dunque svolgere una funzione rilevante di mediazione culturale tra comunità, contesti locali e società più ampia. Non si tratta soltanto di produrre conoscenza scientifica, ma di elaborare strumenti interpretativi capaci di mettere in relazione esperienze locali e visioni più generali dello spazio e della territorialità. Le “comunità che tengono” si configurano così non solo come oggetto di osservazione, ma anche come interlocutori privilegiati per una geografia attenta alle pratiche ordinarie della vita territoriale. Attraverso le loro azioni quotidiane mostrano infatti come i territori continuino a essere costruiti e mantenuti vivi attraverso relazioni sociali, memorie condivise e forme di cura del luogo.

Riconoscere queste esperienze può contribuire alla costruzione di una narrazione della geografia italiana più ampia e sfaccettata: una narrazione che va oltre la mera registrazione delle fragilità, sapendo cogliere e valorizzare le energie sociali e culturali che continuano a produrre territorialità. In questo quadro, tali energie si esprimono come linfa vitale di comunità che “ci tengono”: ai luoghi che abitano, ai patrimoni che li costituiscono, alle relazioni che ne garantiscono continuità e futuro.

Bibliografia

- ARMINIO F., *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano, Mondadori, 2013.
- ARMINIO F., *Terracarne. Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Milano, Mondadori, 2021.
- BANINI T., *Geografie culturali*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- BURINI F., FERLINGHETTI R., GHISALBERTI A., "Trame territoriali tra memorie interrotte, paesaggi ritrovati e rigenerazione comunitaria nella Valle di Scalve", in MIGLIORATI L. (a cura di) *A partire da quel che resta. Il disastro del Gleno tra storia e paesaggio, memoria e futuro (1923-2023)*, Milano, Franco Angeli, 2023, pp. 151-185.
- CERUTTI S., *Paesaggio Turismo Sostenibilità. Una parabola geografica*, Milano, Franco Angeli, 2023a.
- CERUTTI S., "C'era due volte la narrazione: una lettura rodariana delle comunità progettanti lungo le Alpi", in DELL'AGNESE E., DELATIN RODRIGUES D. (a cura di), *Re(l)-azioni: ricostruire la comunità rurale*, Bologna, il Mulino, 2023b, pp. 61-82.
- CERUTTI S., GRAZIANO T., DE FALCO S. (a cura di), *Territori in transizione: dinamiche, agenti e traiettorie nelle aree marginali italiane*, Roma, Società Geografica Italiana, 2024.
- CERUTTI S., "Geografia circolare, relazioni sostenibili e servizi ecosistemici. Uno sguardo (d) alle aree interne alpine", in BUGLIAZZINI L., FASSINO G. (a cura di), *Aree interne Sostenibilità e patrimoni etnoantropologici*, Torino, CELID, 2025, pp. 127-138.
- CHEER J.M., MOSTAFANEZHAD M., LEW A.A., "Cultural ecosystem services and placemaking in peripheral areas: A tourism geographies agenda", *Tourism Geographies*, 24(4-5), 2022, pp. 495-500.
- CLOKE P., MARSDEN T., *Handbook of rural studies* (new ed.), London, Sage, 2021.
- CRESSWELL T., "Afterword: Place as a Necessary Social Construct", in EARNSHAW A. (Ed.) *Cultural Practices of Place. A Sense of Placing*, London, Palgrave Macmillan, 2025, pp. 231-236.
- DASKON C.D., MCGREGOR A., "Cultural capital and sustainable livelihoods in rural communities", *Journal of Rural Studies*, 82, 2021, pp. 1-12.
- DE LA FUENTE E.D., GIBSON M., WALSH M.J., SZYPIELEWICZ M., "Introduction to thinking place: Materiality, atmospheres and spaces of belonging", *Thesis Eleven*, 172(1), 2022, pp. 3-15.
- GIBSON-GRAHAM J.K., CAMERON J., HEALY S., *The handbook of diverse economies*. Cheltenham, UK, Edward Elgar Publishing, 2020.
- GILL N., "Storying the rural: narratives, affect and more-than-human relations", *Journal of Rural Studies*, 87, 2021, pp. 433-442.

- LEW A.A., "Tourism planning and place making: Place-making or place-making?", *Tourism Geographies*, 22(3), 2020, pp. 1-8.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2010.
- OECD, *Rural well-being: Geography of opportunities*, Paris, OECD Publishing, 2020.
- RAY C., "Neo-endogenous development in the EU", in SHUCKSMITH M., BROWN D.L. (Eds.), *Routledge international handbook of rural studies*, London, Routledge, 2021, pp. 271-282.
- SANDERCOCK L., "Storytelling and planning practice", *Planning Theory & Practice*, 21(3), 2020, pp. 331-335.
- TANCA M., *Paesaggio/paesaggi: singolare plurale*, Milano, Franco Angeli, 2025.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1998.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- TURCO A., *Mediologia della territorialità*, Milano, Unicopli, 2025a.
- TURCO A., "Estensione delle problematiche scalari all'integralità del processo di territorializzazione", *I Castelli di Yale online. Annali di filosofia*, XIII (2), 2025b, pp. 19-35.
- WOODS M., *Rural geography: Global transformations and local responses* (2nd ed.), London, Routledge, 2022.